

Ida Dassori

OPPI 1965

Un proverbio senegalese dice: «Quando un vecchio muore, è come se bruciasse una biblioteca». Gli eventi, piccoli o grandi, determinanti o casuali, nella storia di una famiglia, di un paese, come in quella di tutte le organizzazioni umane, col passare del tempo, sono archiviati nella memoria di chi li ha vissuti e, a volte, ne è stato anche l'autore. Chi è venuto dopo non sa e non può sapere come e perché sono nate le situazioni, le opportunità di cui oggi sta godendo.

È successo e succede anche all'OPPI. Dal 1965 ad oggi sono passate varie generazioni di soci, di collaboratori, di insegnanti. Ormai quasi nessuno ricorda quando, come, perché è nata l'OPPI, e quali sono state le credenziali che ne hanno favorito lo sviluppo, né conosce il nome e il contributo di coloro che per primi hanno accordato la loro fiducia all'Associazione, che cercava di farsi un po' di posto nel settore della formazione dei docenti, senza mezzi finanziari, senza protettori politici, ricca solo di un serio progetto da realizzare per la formazione iniziale degli educatori della scuola. Io mi sento un po' il vecchio senegalese vicino a sparire, e vorrei che certe cose e certe persone non sparissero con me. E forse, il tentare di riportare nella giusta luce l'idea iniziale, che non ha perduto senso e urgenza, potrà concorrere all'adeguamento dell'Associazione alla realtà storica del 2004 e dare senso pieno alle proposte che i vari gruppi hanno formulato in questo numero di *OPPIinformazioni*.

Quando ha preso corpo l'idea dell'Associazione

Si era alla fine degli anni '50 e ai primi degli anni '60. Nel nostro Paese, impegnato nella ricostruzione dopo il ventennio fascista e la distruzione della guerra, diveniva sempre più urgente l'impegno per una riforma radicale della scuola. All'uscita dalle elementari infatti, i ragazzini delle famiglie abbienti erano avviati alla scuola media e destinati a studi lunghi, mentre gli altri, i figli degli operai, dei contadini, dei «poveretti», erano destinati alle scuole di avviamento al lavoro.

Salvo rarissime e felici eccezioni, la loro formazione si limitava all'apprendimento di un mestiere. Non di rado dopo le elementari si cercava un lavoro.

Anche negli altri Paesi della Comunità Economica Europea erano in atto riforme dell'insegnamento perché, di pari passo con la seconda rivoluzione industriale in atto, diveniva sempre più evidente che «il nuovo mondo del lavoro non aveva bisogno di braccia, ma di teste e che una cultura generale era necessaria a ogni uomo per permettergli di dominare le specializzazioni successive che avrebbe dovuto praticare nel corso della vita lavorativa». Queste riflessioni sono di André Philip, professore di scienze economiche presso la Facoltà di Diritto e Scienze Economiche dell'Università di Parigi, e sono contenute nella Prefazione all'edizione francese della tesi di dottorato di P. Mario Reguzzoni¹.

Nel 1965, infatti, P. Mario Reguzzoni portava a termine il dottorato dell'Università di Parigi, presso la facoltà di Diritto e Scienze Economiche, su «La riforma della Scuola nella C.E.E.». A quarant'anni di distanza dalla pubblicazione in Francia e in Italia di questo lavoro di Reguzzoni, mi pare interessante riportare qui il giudizio espresso da A. Philip nella sua *Prefazione*, che non è stata tradotta nell'edizione italiana.

La *Prefazione* si apre con una breve osservazione sul fatto che negli Stati Uniti, da tempo, si fosse preso coscienza dei cambiamenti irreversibili introdotti nel mondo del lavoro dall'automazione e dall'elettronica. Le imprese richiedevano ingegneri, ricercatori, tecnici e operai neo-specializzati, formati non tanto a un mestiere, quanto piuttosto a una cultura tecnica e scientifica generale

¹ Cfr REGUZZONI M, *La réforme de l'enseignement dans la Communauté Économique Européenne*, Ed. Aubier Montaigne, *Préface* di PHILIP A., Paris 1966. Edizione italiana: *La riforma della scuola nella C.E.E.*, *Presentazione* di NOSENKO G. e *PREFAZIONE* di Gozzer G., Centro Studi Sociali, Milano - Napoli, U.C.I.I.M, 1966.

che avrebbe permesso di adeguarsi ai compiti diversi, lungo tutto l'arco della vita lavorativa. E A. Philip continua: *«L'immenso merito di P. Reguzzoni è quello di aver deliberatamente rinnovato l'atmosfera delle discussioni e valutato nel suo insieme il problema della riforma della scuola attualmente in atto nei sei Paesi della C.E.E. Dopo aver esposto in sei monografie nazionali le riforme, Reguzzoni ha studiato in una seconda parte del suo lavoro, i punti comuni e le linee di tendenza emergenti. Queste le conclusioni più importanti del suo lavoro: 1) La scuola diviene ovunque un servizio pubblico; 2) il carattere di bene comune della scuola richiede una centralizzazione nell'elaborazione di un piano scolastico e una autonomia amministrativa; 3) tutte le riforme tendono a introdurre un insegnamento unico per gli alunni fino ai 14 anni; 4) ovunque emerge il principio fondamentale della necessità di andare oltre l'eredità storica delle due culture separate e di sostituire la nozione di selezione con quella di adattamento di una cultura unificata nei principi e nei valori alle capacità di ogni individuo. Tutti devono partecipare a tutto, a gradi diversi, e questa partecipazione si estende a tutta la vita attraverso l'educazione permanente».*

Da notare qui, la definizione che Reguzzoni dà delle qualifiche professionali come *«la presa di coscienza che il cittadino deve avere della sua funzione e della sua responsabilità nella comunità di uomini liberi».*

E A. Philip conclude: *«Che un Padre gesuita, dopo uno studio tanto approfondito arrivi a questa conclusione, è un segno supplementare dell'immenso lavoro in cui, in occasione del Concilio, la Chiesa Cattolica è impegnata per una migliore coscienza della testimonianza evangelica e per incarnarla in una azione adatta ai bisogni del mondo moderno. Saremo in tanti a rallegrarcene».*

Si tratta dunque di un lavoro poderoso in cui Reguzzoni ha presentato e comparato il problema delle riforme nei sei Paesi della Comunità Europea, in un particolare momento storico per l'Italia e per l'Europa.

Ma per quanto riguarda il nostro discorso qui, possiamo dire che questi anni di studio e di riflessione di Reguzzoni hanno anche maturato in lui la convinzione che senza la formazione iniziale e continua degli insegnanti, la scuola non avrebbe potuto e non potrà mai rispondere alle legittime attese della società industriale in continuo rapido cambiamento.

Io ho conosciuto P. Reguzzoni in quegli stessi anni. L'avevo invitato a parlare della «Riforma agraria»² alle mie allieve di italiano. a Parigi, in un Liceo retto da una comunità di insegnanti (*Association Saint François Xavier*)³, che avevo conosciuto facendo la mia tesi di laurea in Francia sul pittore Rouault, e di cui ero entrata a fare parte.

Dagli anni dell'università mi assillava l'idea di creare un gruppetto di insegnanti che, — perché cristiane — illuminate dalla Parola: «Voi siete la luce del mondo, il sale della terra», fossero coscienti del loro ruolo di educatori e non solo di distributori di conoscenze ai giovani nella scuola.

Tab. 1 - da: (NOSENGO G., *Una scuola nuova per una società nuova*, Roma 1964

Le profonde trasformazioni nella società italiana in particolare, e i conseguenti rinnovamenti culturali, economici, sociali e politici hanno colto impreparati la maggior parte dei cittadini e in particolare gli insegnanti, legati per educazione, per tradizione individualistica e per una specie di istinto difensivo, agli schemi culturali e classici del passato, mantenuti immobili e ritenuti invariabili e intoccabili. La categoria degli insegnanti medi, in gran parte nuova, perché entrata in ruolo durante questi ultimi decenni e cresciuta vorticosamente, non mostra sempre di avere una approfondita coscienza della missione di categoria sociale. Essa con limitate tradizioni associative, con poco senso civico-societario, non sufficientemente preparata dall'Università dal punto di vista pedagogico [...] si trova in notevoli difficoltà, nel suo complesso, a mettersi al passo con i processi evolutivi e porta il segno di un vero trauma psichico che deve essere curato e dissolto, perché possa dare una risposta soddisfacente al mondo umano che si presenta sui banchi della scuola. Perciò questi insegnanti nuovi che reputiamo necessari per fare una scuola nuova, oggi, non solo non esistono in gran copia, ma nemmeno c'è da sperare che sorgano all'improvviso o

² Si trattava dell'esperienza di ripartizione fondiaria localizzata in alcune aree geografiche per l'eliminazione del latifondo, avvenuta nel 1950 in Italia, che si è in seguito allineata alle disposizioni del Piano Verde della C.E.E.

³ La comunità apostolica S. Francesco Saverio, è stata fondata nel 1915 dal gesuita P. Leonzio De Grandmaison e da Maddalena Daniélou, docente di filosofia, in una Francia laica, dove laicità voleva dire assenza di religione. Le insegnanti della comunità, totalmente consacrate all'educazione, erano la dimostrazione che un'educazione secondo lo spirito era la via per la formazione delle nuove generazioni. Vedi LENA M., *Lo spirito dell'educazione*, tradotto da Ida Dassori, Ed. La Scuola, Brescia 1986.

per incantesimo. Devono essere prefigurati, preparati, selezionati, ben trattati, aggiornati e accompagnati da coloro cui rispettivamente tocca ciascuno di questi compiti.

A Parigi l'avevo trovato: il progetto educativo perseguito dal mio gruppo di appartenenza aveva contribuito a rafforzare in me l'impegno di acquisire *«quell'arte dell'educatore che consiste nello scoprire, nel volto del bambino e dell'adolescente, i tratti — ancora indecisi e mutevoli — che, una volta adulti, domineranno, per aiutarli a divenire pienamente quello che già sono in nuce»* (l'arte del giardiniere..., come diceva St Exupéry, lamentando però: *«Non ci sono giardinieri per gli uomini»*).

Era questo il clima di quegli anni, per chi credeva nel ruolo della scuola e dell'educazione, nella società che l'Italia e i Paesi europei stavano edificando.

E peraltro anche dal ministero della P. I. uscivano documenti che denunciavano la carenza di personale docente e la mancanza di una loro formazione e nei quali si dichiarava l'urgenza inderogabile di dotare di conoscenze in campo sociologico, psicologico, pedagogico e didattico gli insegnanti, per renderli atti a capire i ragazzi, i loro problemi e il loro mondo (ved. Tab. 1, 2, 3).

A seguito dell'incontro con P. Reguzzoni è maturata in me la decisione di tornare in Italia per creare un collegio universitario per la formazione iniziale di insegnanti educatori. I mezzi su cui contare: la forza della mia vocazione, la cultura e la persona di Reguzzoni e la convinzione che tanti giovani avrebbero potuto sviluppare le loro doti e risorse profonde e trovare un giusto posto nella società se avessero trovato nella scuola docenti preparati.

Tab. 2 - da: Relazione della Commissione di indagine della Scuola in Italia (1963)

Le previsioni di quegli anni evidenziavano una carenza grave di docenti per gli anni futuri fino al 1975. Ma non meno preoccupante — continua la Relazione della Commissione — è la carenza di formazione pedagogica, psicologica e didattica degli insegnanti secondari [...]. In realtà non sempre sapere significa saper insegnare. E non è da credere che l'attitudine educativa sia un risultato automatico del bene insegnare: che importa molto, ma non basta. Occorre un certo modo di comportarsi con gli individui che sono affidati al nostro insegnamento, interessarsi ai loro problemi, comprenderli nella psicologia della loro età e nell'ambiente che è il loro, occorre vedere quali riflessi educativi ogni insegnamento può avere sull'anima del giovane e mutarsi in sua personale esperienza, in che modo può e deve collegarsi con gli altri insegnamenti e con tutta la vita dell'allievo, di scuola secondaria.

A seguito dell'incontro con P. Reguzzoni è maturata in me la decisione di tornare in Italia per creare un collegio universitario per la formazione iniziale di insegnanti educatori. I mezzi su cui contare: la forza della mia vocazione, la cultura e la persona di Reguzzoni e la convinzione che tanti giovani avrebbero potuto sviluppare le loro doti e risorse profonde e trovare un giusto posto nella società se avessero trovato nella scuola docenti preparati.

Tab. 3 - da: (Relazione sullo stato della pubblica istruzione in Italia (1964)

La Relazione fa notare come gli obiettivi che si propongono nella scuola elementare italiana siano conformi alla Raccomandazione n. 46 della Conferenza di Ginevra del 1958 e alla Dichiarazione dei diritti del fanciullo votata dalla Assemblea generale delle Nazioni Unite il 30 ottobre 1959: in effetti nonostante sia ancora diffusa la concezione tradizionale che attribuiva alla scuola elementare una funzione puramente strumentale (imparare a leggere, scrivere e far di conto) si accentua sempre più la sua funzione educativa e formativa che è quella di contribuire a «creare nella comunità uno spazio adeguato e appropriato per il fanciullo, preparandolo a partecipare attivamente, beninteso secondo il suo grado di sviluppo, alla vita della famiglia e della comunità».

Perché è nata l'OPPI

Nel lontano 1963, abbiamo cominciato a percorrere tutte le strade possibili per realizzare l'idea che stava alla base del nostro progetto. Si pensava infatti di completare la formazione di un gruppo di studentesse di lettere, di lingue, di filosofia, di economia e dell'ISEF della Università Cattolica di Milano e, per le materie scientifiche, dell'Università statale, attraverso lezioni e seminari di sociologia dell'educazione, di pedagogia, di psicologia e di didattica per prepararle all'insegnamento. Docenti universitari di queste discipline, da noi interpellati, avevano elaborato i programmi e le metodologie (Tab. 4).

Anche la sede che si voleva prendere in affitto, come vedremo in seguito, avrebbe dovuto avere, oltre alle camere del Collegio, una grande aula, una biblioteca, altre aule più piccole per i lavori di

gruppo, un laboratorio linguistico e una regia con televisione a circuito chiuso per la formazione ai linguaggi deimedia. Il vero problema tuttavia era quello di trovare le modalità per ottenere borse di studio per studentesse che avrebbero dovuto scegliere, liberamente e volontariamente, il collegio, perché intendevano dedicarsi, dopo la laurea, all'insegnamento.

Tab. 4 - La fisionomia del Collegio didattico «Gesualdo Nosengo» (1963)

Il Collegio si propone di assicurare la funzione specifica in vista dell'insegnamento, con particolare riguardo alla nuova scuola media e alle future scuole per la fascia 14-16 anni. Si ospiteranno quindi studentesse iscritte nelle diverse facoltà e aventi l'intenzione di dedicarsi all'insegnamento. Particolare attenzione sarà prestata alle studentesse provenienti dalle zone depresse e a tutte quelle che si impegneranno a lavorare, almeno per qualche anno in queste zone. La formazione specifica in vista dell'insegnamento è assicurata da due serie dicorsi, sotto il titolo di «Direzione di studio», per la durata dell'intero quadriennio di studi universitari: prima serie introduttiva alla psicologia generale e evolutiva, alla pedagogia e alla didattica accompagnata da un tirocinio di assistenze e di supplenze in scuole popolari, serali, in scuole diurne secondo le possibilità e le opportunità; seconda serie introduttiva alla psicologia sociale, alla sociologia, all'etica professionale e alla storia sociale, accompagnata da visite a stabilimenti di produzione e da piccole ricerche intese a studiare l'ambiente da cui provengono gli alunni e in particolare certi aspetti del mondo attuale, quali sono i comportamenti in fabbrica, la pressione sociale, gli effetti della propaganda e della pubblicità, l'azione dei gruppi politici, ecc. Le esercitazioni pratiche verranno svolte in particolare collaborazione con i docenti dei corsi serali, per adulti, ecc. Speciale attenzione sarà data alla creazione di circoli di cultura popolare. Contatti saranno presi con i vari professori di facoltà perché accettino tesi, tesine ed esercitazioni in cui le studentesse esponano i risultati delle loro esperienze e ciò allo scopo di facilitare il tirocinio che altrimenti graverebbe come sovrappiù sul piano generale degli studi. Il Collegio vuole inoltre essere un centro di ricerche didattiche, con particolare riguardo ai problemi concernenti la questione meridionale. Durante il periodo estivo si pensa di organizzare un corso per insegnanti e laureate che preparano l'abilitazione e incontri tra insegnanti e studenti appartenenti ai Paesi della CEE. Si auspica pure la creazione di un 5° anno di permanenza in Collegio, anno riservato alle laureate per la preparazione all'abilitazione o tesi particolarmente impegnative. In ogni caso si istituirà un servizio per corrispondenza per la preparazione all'abilitazione (Da *Inchieste sui collegi e pensionati femminili*, a cura di Ida Dassori, Milano 1963).

Quanti pellegrinaggi a Roma nelle diverse Direzioni generali del ministero della P .I., presso il Centro didattico nazionale per la scuola media, presso altri Enti! Tutti d'accordo sull'idea, ma disarmati di fronte ai finanziamenti...

In questo stato d'animo di frustrazione e anche di stanchezza, una sera abbiamo incontrato per la prima volta il Prof. Gesualdo Nosengo⁴ nel suo studio di via Giacinto Carini. Ci ha ascoltato, si disse profondamente d'accordo sull'idea della necessità e dell'urgenza di formare gli insegnanti (si era negli anni dell'entrata in vigore della riforma della scuola media e si pensava alla conseguente urgenza della riforma della scuola secondaria superiore). Ma poi, con il suo sano realismo e con il suo entusiasmo per ogni iniziativa che promuovesse la formazione di veri educatori ci ha detto: «Non aspettate la costruzione della nuova sede, non aspettate di trovare le borse di studio: cominciate da subito ad occuparvi della formazione e dell'aggiornamento degli insegnanti in servizio».

E proprio in questo primo incontro ci diede indicazioni preziose sulle vie da seguire per chiedere corsi e presentare progetti. E ci fece i nomi di docenti sperimentati e competenti che avrebbero potuto essere validi collaboratori. Da quella sera si è aperta una nuova prospettiva. Abbiamo lavorato sulla pista consigliata da Nosengo. E già alcuni mesi dopo, il 18 dicembre 1965, il prof. G.Nosengo apriva il primo corso dell'OPPI, nata ufficialmente da pochi mesi⁵, che non aveva ancora una sua sede, ma che, nell'idea di chi la stava preparando, era già finalizzata alla formazione, iniziale e in servizio, degli insegnanti. L'Associazione poté iniziare il suo primo corso di

⁴ Professore di pedagogia presso l'Università Urbaniana di Roma, Fondatore dell'UCIIM (Unione Cattolica Italiana Insegnanti Medi), fu uno dei principali promotori della scuola media unica (. 13 maggio 1968).

⁵ L'Associazione si è costituita in data 10 giugno 1965. Tra i soci che hanno sottoscritto l'atto costitutivo ricordiamo i proff. Aldo Agazzi (. 2000), Ezio Franceschini (. 1983) e Carlo Perucci (.1975). P. Reguzzoni non figurava tra i soci fondatori per sottolineare la natura laica che doveva caratterizzare l'associazione. La personalità giuridica le è stata riconosciuta con DPR 10 ottobre 1977, n. 1001 (*Gazzetta Ufficiale*, 14 gennaio 1978, n.14). L'ente è stato accreditato presso il MIUR il 23 maggio 2002 ed ha conseguito la certificazione di qualità UNI EN ISO 9001:2000.



aggiornamento in una sala messa a disposizione gratuitamente da P. Favaro, direttore del Centro culturale S. Fedele dei gesuiti di Milano⁶.

Dal 1965 l'OPPI ha iniziato la sua attività in Via Ruffini 7. In questa sede provvisoria, con una grande sala per le lezioni frontali e con una sala per le lezioni e le ricerche di sociologia ed eventuali incontri di gruppi, l'OPPI ha fatto le sue prime esperienze attraverso una serie di corsi non residenziali. Questi primi corsi dell'OPPI esprimevano una scelta di fondo: riuscire a formare docenti esperti di problemi scolastici e in grado di divenire a loro volta promotori attivi e consapevoli del rinnovamento educativo in atto.

La riforma della scuola media del 1963 richiedeva infatti da parte dei docenti riflessioni e consapevolezza circa le attività e le modalità didattiche del nuovo indirizzo. Queste, se risultavano valide per la promozione socioculturale del Paese, erano tuttavia poco note al corpo docente, sul piano della prassi didattica, e di non facile attuazione anche per la rapida dilatazione dell'organico⁷.

Questi primi corsi furono finanziati dal CDNSM (Centro didattico nazionale per la scuola media) grazie all'interessamento del Dott. Camillo Tamborlini (direttore del centro) al quale il Prof. Nosengo aveva parlato dell'OPPI. L'équipe dei docenti era costituita dal gruppo di esperti che aveva preso parte alla sperimentazione dei nuovi programmi della scuola media, sperimentazione realizzata e portata a termine in varie città, dalla Valle d'Aosta alla Sicilia, durante i tre anni che precedettero l'entrata in vigore della riforma del 1963.

Ricordo in particolare: il prof. Carlo Perucci, esperto di metodologia didattica che è stato l'anima e il cervello di quei primi corsi nella sede provvisoria dell'OPPI e che ha formato i primi soci e collaboratori, attraverso le sue lezioni sull'individualizzazione e la socializzazione dell'insegnamento. Metodologia didattica che Perucci possedeva e sapeva comunicare, fornendo agli insegnanti concreti strumenti psico-socio-pedagogici che li rendevano progressivamente autentiche guide verso la maturazione umana e culturale dei loro allievi. Perucci aveva intuito le potenzialità dell'Associazione nei riguardi della formazione iniziale degli insegnanti. Aveva elaborato un progetto di cui parlerò a conclusione di questa storia degli inizi e dei primi sviluppi dell'OPPI.

Nella linea di Perucci, per quanto concerne la metodologia dell'insegnamento, ricordiamo ancora la prof.ssa Vanda Traverso (lettere), la prof.ssa Magagnoli (osservazioni scientifiche), la prof.ssa Emma Castelnuovo (matematica), il prof. Hettner⁸ (educazione artistica), la prof.ssa Romilde Coletti (ispettrice) e tanti altri che formarono con la loro competenza e con la loro autentica passione educativa i primi soci dell'OPPI.

Un corso innovativo con la partecipazione di molti docenti è stato svolto, per esigenza di spazi, presso la sede dell'Istituto Leone XIII, sulle «libere attività complementari» con la collaborazione delle nuove figure professionali (psicologi, esperti dei media, educazione artistica e drammatizzazione).

In questi stessi anni l'OPPI, grazie alla fiducia e alla stima del Prof. Giovanni Gozzer, direttore del Centro Europeo dell'Educazione di Villa Falconieri a Frascati, poté realizzare 4 corsi residenziali sul problema dell'aggiornamento in servizio. E fu proprio durante il primo corso residenziale a Villa Falconieri che il Prof. Gozzer aderì alla nostra proposta di finanziare una ricerca sull'atteggiamento dei docenti di fronte alla riforma della Scuola Media, Tale ricerca, affidata al Prof. Vincenzo Cesareo⁹ e condotta tra gli insegnanti di Milano e di Bari (per un confronto Nord-Sud), fu oggetto di studio da parte degli insegnanti del seminario di sociologia presso l'OPPI e anche degli studenti della facoltà di sociologia dell'Università Cattolica di Milano. Il terzo corso svolto nel luglio '69

⁶ Il programma del primo corso OPPI e lo schema delle lezioni è stato pubblicato in *OPPI Informazioni* gennaio-febbraio 1990, in occasione del 25° anniversario della fondazione dell'OPPI.

⁷ In quegli anni la scuola media rappresentava un settore scolastico in rapida espansione, poiché le scuole esistenti per i giovani dagli 11 ai 14 anni erano aumentate del 91% dal 1957-58 al 1962-63, e gli alunni erano passati, nello stesso periodo, da 862.467 a 1.450.898, con un aumento pari al 68%.

⁸ Dobbiamo al prof. Hettner, pittore e artista impegnato, la grande croce di legno antico da lui ideata e donata per la Cappella dell'OPPI in via Orseolo.

⁹ CESAREO V., *Insegnanti, scuola e società*, Vita e Pensiero, Milano 1968, 533.



a Villa Falconieri, sul tema *Nuove tecnologie di insegnamento e di aggiornamento degli insegnanti*, ha visto la partecipazione di 76 insegnanti, di cui ben 35 appartenenti a vari Paesi europei.

Tab. 5 - I primi corsi organizzati dell'OPPI

1964-65 e 1965-66

Corsisti

Insegnante e nuove strutture 116
Psicologia e didattica generale 60

1966-67

Per insegnanti di scuole elem. 60
Insegnamento in classi differ. 33
Italiano e osser. Scientifiche 105
Applicazioni tecniche 72

1967-68

Corsisti

Didattica generale 103
Storia e geografia 61

Applicazioni tecniche 70

Matematica: contenuti-didattica 33

Attività complementari 85

Gruppo di studio di psicologia 12

Seminario di sociologia 14

1968-69

Corsisti

Lingue: francese e inglese 80

Attività complementari 243

Insegnanti civiche scuole serali 40

Seminario di sociologia 17

Anche la formazione di una coscienza europea fu oggetto di attenzione in quegli anni da parte nostra. Grazie all'amicizia della dott.ssa Fausta Deshormes (sorella di Raniero Lavalle) responsabile dei «Servizi documentazione e informazione » della CEE a Bruxelles, gruppi di docenti e di corsisti dell'OPPI, durante viaggi a Bruxelles, in Olanda e in Germania, presero contatti con le Istituzioni Comunitarie e realizzarono scambi di esperienze con scuole di quei Paesi.

Tutte queste iniziative concorsero a creare tra i primi corsisti legami con l'OPPI e a formare i nostri primi docenti esperti, impegnati in seguito nell'aggiornamento dei loro colleghi. Tra i più fedeli amici della prima ora, ricordiamo con particolare nostalgia e affetto Pia Glingani, che da alcuni anni non è più tra noi, e poi Giulia De Carli, Angela Carena, e alcuni altri che non sono più a Milano.

Da notare in quegli anni, tra i primi soci, un profondo senso di appartenenza all'Associazione, che si esprimeva anche con l'offerta di momenti di presenze e di aiuto puramente volontario per la riuscita delle iniziative. La componente oblativa che deve contraddistinguere la professione insegnante (come quella del medico e dell'infermiere e dell'assistente sociale), animava i nostri primi soci in Via Ruffini alleggerendo non poco il nostro lavoro materiale e organizzativo.

In questo periodo l'OPPI ha usufruito di vari contributi da parte della Provincia di Milano e della Banca Popolare, del Credito Artigiano e della Cassa di Risparmio. La Confindustria, da parte sua, ha offerto il suo contributo impegnandosi a stampare tutti i programmi e le dispense dei corsi. Si è trattato di un contributo prezioso in quanto l'OPPI non disponeva di attrezzature idonee, tanto più che la maggior parte dei docenti e degli esperti forniva le proprie dispense durante lo svolgimento dei corsi.

Come si è arrivati in via Orseolo 1

Nel febbraio del 1970 l'Associazione si è trasferita nella sede di Via Orseolo.

Quando ero ancora in Francia nel mio istituto, un pomeriggio, mi è stata annunciata la visita di una studentessa milanese che era venuta a Parigi a completare la documentazione per la sua tesi di laurea su Marie Noël, poetessa francese.

La documentazione c'era presso la biblioteca della rivista *Les études* tenuta dai gesuiti in rue Monsieur. Penso che qualcuno abbia segnalato alla studentessa la presenza, nella scuola femminile vicina, di una italiana che avrebbe potuto aiutarla: la documentazione era troppo vasta ed avrebbe richiesto un lungo soggiorno in Francia: per questo la studentessa mi ha chiesto di darle una mano. Si trattava di fotocopiare i testi che lei mi avrebbe segnalato e di spedirglieli a Milano dove lei avrebbe continuato il suo lavoro in università per arrivare a laurearsi.

Evidentemente ho accettato e ho portato a termine il mio impegno. Ho scoperto poi che la studentessa era figlia di una signora di Milano, la signora Vittoria Gemelli (che possedeva un'area edificabile in via Orseolo). Padre Reguzzoni ed io abbiamo avuto modo di conoscerla a causa del piccolo aiuto offerto alla figlia. Col tempo abbiamo anche parlato dell'idea di creare a Milano un collegio universitario per la formazione iniziale degli insegnanti. La signora Gemelli ha accolto l'idea. Sono state iniziate le pratiche per la costruzione del nuovo edificio comprendente un'ala



sulla via Orseolo, destinata ad appartamenti e un'ala interna data in affitto all'OPPI, destinata a Collegio universitario con aule e laboratori al piano rialzato per le lezioni, ed altri 5 piani con camere e servizi per ospitare le studentesse provenienti da tutta l'Italia e iscritte all'Università Cattolica.

La costruzione della sede di via Orseolo 1 è stata ultimata nel febbraio 1970. Le aule, il ristorante e la cucina, la sessantina di camere, hanno permesso all'OPPI di organizzare dal febbraio 1970 anche corsi residenziali.

Anni '70-'80: adattamenti richiesti dalla realtà storica

Rileggendo la storia, a partire dal 1970, è chiaro come l'idea iniziale del 1963-64 si sia gradualmente ristrutturata con l'evolvere della realtà storica e con le esigenze emergenti dal mondo della scuola. L'urgenza di preparare i collaboratori e i soci dell'OPPI ad affiancare i giovani studenti e neolaureati nella loro preparazione professionale ha dato luogo ai primi corsi di aggiornamento. Dai corsi si intendeva altresì raccogliere dati ed esperienze utili alla formazione dei docenti. L'esigenza di non operare l'aggiornamento *in vitro*, ma di prevedere sedi di aggiornamento in situazione, ha suggerito la metodologia dei corsi non residenziali *in itinere* e due progetti: a) «Collegio didattico» come centro studi per l'aggiornamento; b) «Pedagogia del "plessò" scolastico e scuola sperimentale». Da ricordare, infine, come la sede di via Orseolo 1 e la residenza Gesualdo Nosengo (ultimata nel 1970) hanno posto l'Associazione di fronte ad una scelta: da un lato, i costi di affitto si mostravano di una tale entità da non poter rendere possibile il reclutamento di studenti che con il solo pre-salario non avrebbero potuto far fronte alle spese; dall'altro, si andava manifestando l'urgenza di una formazione intensiva degli insegnanti in servizio, quale risultava dalla ricerca, sopra ricordata, condotta dall'OPPI con l'equipe diretta dal Prof. Cesareo.

L'opzione operata nel 1970 e negli anni seguenti, ha fatto sì che si sviluppasse soprattutto l'aspetto aggiornamento in servizio e ricerca socio-pedagogica in collaborazione con il Ministero della P. I. e la Regione Lombardia. .

Un quinquennio particolarmente attivo e fecondo

Ripercorrendo oggi la storia di quegli anni si resta stupiti nel constatare come vi sia stata continuità nell'attribuzione all'OPPI di corsi per gli insegnanti della nuova scuola media, tra il 1970 e il 1975. I corsi residenziali e non residenziali di perfezionamento didattico per presidi e insegnanti della scuola media,

istituiti, il primo (organizzato dal CDNSM in collaborazione con l'OPPI), con DM 14 maggio 1970, e in seguito (su richiesta dell'OPPI) con decreti ripetuti nel '71, '72, '73, '74, e '75 (anno della morte del prof. Perucci), erano stati organizzati allo scopo di dare ai partecipanti l'opportunità di una riflessione critica in vista del miglioramento dei metodi e dei contenuti del proprio insegnamento .

Il programma proposto era destinato a indicare la materia sulla quale era necessaria una prima riflessione. Questi contenuti sono stati studiati per un quinquennio, con corsi, specializzati per materia. Ulteriori contenuti soprattutto per quanto riguarda gli aspetti interdisciplinari dell'insegnamento, sono stati elaborati nell'ambito dei corsi, unitamente alla messa a punto di nuove metodologie. Sono state fornite ai partecipanti dispense, schemi, materiale bibliografico per permettere lo studio personale e per ridurre le lezioni vere e proprie a delle semplici «direzioni di studio». Si sono incoraggiate le ricerche individuali e di gruppo e gli incontri con gli specialisti, piuttosto che sviluppare le lezioni cattedratiche.

Si sono pure sperimentate alcune attrezzature audiovisive, la metodologia del *micro teaching* tramite l'impianto della televisione a circuito chiuso e gli insegnanti di lingue sono stati messi a contatto con il laboratorio di lingue.

Ogni corso, che aveva la durata di due settimane, veniva diviso in due sezioni di una settimana ciascuna, intercalate da un periodo di circa due mesi destinato allo studio personale e alla sperimentazione in classe nonché alla stesura di una tesina, che, alla fine della seconda settimana, veniva discussa con due docenti. Al reclutamento dei corsisti di questi corsi si era provveduto mediante lettera del Direttore del CDNSM Tamborlini ai Provveditori di Ascoli Piceno, Caltanissetta, Enna, Imperia, Matera, Milano, Nuoro, Potenza, Ragusa, Savona. Il solo provveditore di Potenza ha risposto che nessun insegnante intendeva partecipare ai corsi offerti. Insegnanti di 25 altri Provveditorati, venuti a conoscenza dell'iniziativa, hanno chiesto di potersi iscrivere.

Tra i docenti e collaboratori preziosi in questi corsi, ricordo in particolare il prof. Giovanni Esposito, il prof. Giulio Morelli, il preside Fausto Bidone, la Preside Gemma Paravidino e il tecnico Vincenzo Sanson. Una equipe di docenti di lingue con la prof.ssa Carla Fridel ha condotto una ricerca sull'insegnamento delle lingue che ha introdotto molti colleghi all'uso didattico del laboratorio.

Negli archivi dell'OPPI è conservata la documentazione di tutti questi corsi: elenchi e generalità dei corsisti divisi secondo le date e i turni di partecipazione, lezioni svolte, dispense distribuite, indicazioni bibliografiche, tesine prodotte, osservazioni dei corsisti sul corso e sui docenti, osservazioni e valutazioni dei docenti sui corsisti e sull'insieme dei lavori. Un lavoro enorme, elaborato dai docenti alla fine di ogni corso e organizzato in volumi rilegati corso per corso, in parte da me con Giovanni Esposito, ma soprattutto da P. Reguzzoni.

Con quali credenziali si è presentata l'OPPI?

Credo che a questo punto sia opportuno precisare che, ogni anno, la documentazione di ogni corso veniva presentata personalmente da P. Reguzzoni e da me al Dott. Mario Forte, direttore della Direzione generale per la scuola media.

Con queste credenziali di serietà, trasparenza e impegno, l'OPPI ha goduto per anni la stima del Ministero P. I. sia presso la Direzione generale per la scuola media, sia, in seguito, presso l'Ufficio Studi e programmazione. Ed è sulla base di questa documentazione e di questi rapporti costruiti con perseveranza e stima reciproca, che abbiamo potuto ottenere il riconoscimento della personalità giuridica il 10 ottobre 1977. Trovo negli archivi dell'OPPI due documenti di quell'epoca in particolare, che vorrei segnalare.

Tab. 6 - Programma di base del corso: profilo professionale articolato per mete analitiche

- 1) Analisi vocazionale: motivazioni e prospettive.
- 2) Psicologia del singolo: equilibrio affettivo e autocontrollo.
- 3) Psicologia del gruppo educante: preparazione al consiglio di classe
- 4) Presa di contatto con l'alunno: studio dell'alunno; rapporti con l'équipe degli specialisti.
- 5) Presa di contatto con la classe: dinamica di gruppo; accettazione e impegno educativo del gruppo classe.
- 6) Sviluppo umano dell'alunno: concetto di personalità e di sviluppo; livelli dello sviluppo e loro nessi.
- 7) Educazione scolastica nel quadro degli enti educanti: indagine ambientale ; relazione alunni, insegnanti, genitori, associazioni giovanili (sportive, altre...)
- 8) La situazione giuridica dell'insegnante; rapporti con le autorità scolastiche; autogoverno.
- 9) Didattica generale: rapporti umani come rapporti educativi nella classe e nel plesso.
- 10) Didattica speciale della cattedra: insieme delle materie affidate a ciascun insegnante.
- 11) Aggiornamento culturale: approfondimento delle singole scienze o materie da insegnare.
- 12) Il coordinamento di tutte le materie come fatto didattico: fase assimilativa dei contenuti e riflessione critica sulle esperienze culturali.
- 13) Preparazione al *counseling*: l'insegnante orientatore e le materie vocazionali.
- 14) Didattica delle attività espressive e creative: drammatizzazione, educazione artistica, educazione musicale.
- 15) Esperienze polyvalenti di laboratorio: scienze naturali, linguaggi iconici, nuove tecnologie, applicazioni tecniche.
- 16) Approfondimento di una lingua moderna: il laboratorio linguistico.
- 17) Visite all'estero: formazione civica e confronti con esperienze straniere.
- 18) Acquisto del metodo di lavoro individualizzato nell'ambito della nuova natura della funzione docente: guida del gruppo e guida all'apprendimento.

Il primo documento (Tab. 6) veniva proposto ai corsisti come documento su cui riflettere e su cui interrogarsi nei riguardi del loro adeguamento alle esigenze della professione. Le 18 mete analitiche, elencate progressivamente, costituiscono come le colonne portanti della professione docente ed erano presenti in filigrana in tutti gli interventi dei docenti dei corsi. Questo profilo professionale, riletto oggi con gli opportuni adeguamenti circa la conoscenza degli apporti positivi dei *media* per l'apprendimento, mantiene tutta la sua validità. Da notare l'importanza data a un rapporto «umano equilibrato», con gli alunni e, di conseguenza, l'importanza della conoscenza dell'ambiente dal quale essi provengono.

Tab. 7 - Corsisti partecipanti ai corsi OPPI fino al 1975

Province Regioni	Tot.	Capo- luogo	Altri Com.								
Alessandria	20	5	15	Modena	3	1	2	Bari	7	5	2
Asti	4	2	2	Parma	9	8	1	Brindisi	2	1	1
Cuneo	10	6	4	Piacenza	31	22	9	Foggia	-	-	-
Novara	29	10	19	Ravenna	4	2	2	Lecce	1	-	1
Torino	22	22	-	Reggio Emilia	10	7	3	Taranto	5	-	5
Vercelli	8	3	5	Emilia Rom.	71	47	24	Puglia	16	6	10
Piemonte	93	48	45	Arezzo	2	1	1	Matera	24	11	13
				Firenze	6	6	-	Potenza	1	1	-
				Grosseto	-	-	-	Basilicata	25	12	13
Valle d'Aosta	2	2	-	Livorno	2	1	1	Calanzano	-	-	-
				Lucca	2	1	1	Cosenza	12	3	9
Bergamo	47	23	24	Massa Cat.	3	1	2	Reggio Cal.	2	-	2
Brescia	22	9	13	Pisa	3	1	2	Calabria	14	3	11
Como	48	7	41	Pistoia	6	4	2	Agripenlo	1	-	1
Cremona	31	18	13	Siena	2	1	1	Caltanissetta	3	3	-
Mantova	15	6	9	Toscana	26	16	10	Catania	5	5	-
Pavia	21	9	12	Perugia	23	6	17	Enna	3	-	3
Sondrio	17	4	13	Terni	6	6	-	Messina	8	-	-
Milano	2.306	1.835	472	Umbria	29	12	17	Palermo	4	3	1
Lombardia	2.495	1.911	584	Ancona	13	11	2	Ragusa	3	2	1
				Ascoli P.	9	1	8	Stracusa	-	-	-
Bolzano	11	10	1	Macerata	1	-	1	Trapani	2	-	2
Trento	35	4	31	Pesaro-Urbino	9	2	7	Sicilia	21	13	8
Trentino A.A.	46	14	32	Marche	32	14	18	Capitani	3	3	-
								Nuoro	2	2	-
Belluno	6	-	6	Frosinone	-	-	-	Oristano	-	-	-
Padova	4	4	-	Latina	1	-	1	Sassari	6	4	2
Rovigo	2	1	1	Rieti	1	-	1	Sardegna	11	9	2
Treviso	7	4	3	Roma	30	29	1	Tiata	3.115	2.253	862
Venezia	6	4	2	Viterbo	5	1	4	Esperti stranieri invitati all'OPPI			
Verona	2	1	1	Lazio	37	30	7	Belgio	5		
Vicenza	12	4	8	Chieti	3	2	1	Danimara	3		
Veneto	39	18	21	L'Aquila	2	-	2	Francia	6		
				Pescara	1	1	-	Germania	6		
Gorizia	-	-	-	Teramo	-	-	-	Inghilterra	7		
Pordenone	9	6	3	Abruzzi	6	3	3	Irlanda	1		
Trieste	-	-	-	Campobasso	1	-	1	Lussemburgo	1		
Udine	12	2	10	Isernia	-	-	-	Norvegia	1		
Friuli V. Giulia	21	8	13	Molise	1	-	1	Olanda	3		
								Svezia	1		
Genova	26	25	1	Avellino	-	-	-	Swizzera	1		
Imperia	22	9	13	Benevento	-	-	-	USA-California	2		
La Spezia	2	2	-	Caserta	-	-	-				
Savona	52	29	23	Napoli	26	22	4				
Liguria	102	65	37	Salemò	3	-	3				
				Campania	29	22	7				
Bologna	5	4	1								
Ferrara	1	-	1								
Forlì	8	3	5								

Al vertice, la nuova natura della funzione docente: non distributore di nozioni, ma guida del gruppo e guida all'apprendimento.

Il secondo documento è costituito da una rilevazione statistica delle presenze ai corsi degli insegnanti, distinti per province e regioni, capoluoghi e comuni del Paese (Tab. 7).

Così, in quegli anni, grazie ai corsi residenziali, si è seminato nelle varie regioni d' Italia. Possiamo dire che è questa la lontana origine dei Centri periferici dell'OPPI, che, con diverse fortune e storie, a seconda delle persone e delle opportunità, hanno avuto vita breve o si sono impiantati più saldamente. Ad ogni modo questi gruppi hanno contribuito a disseminare in sede locale le idee assorbite dai corsisti nella sede di Milano.

Mi fermo qui nell'evocazione della storia degli inizi.

OPPI documenti e *OPPI informazioni* hanno fornito notizie e dati statistici degli anni che seguirono. Molti soci di oggi conoscono la storia più recente. In ogni caso, il n. 45 (1990) di *OPPI documenti* descrive compiutamente sia l'inizio sia la configurazione che la Associazione è andata assumendo, soprattutto con l'apporto di Maria De Benedetti che ha ideato il metodo della programmazione formativa, come programmazione di situazioni di ricerca (*problem solving*) e di produzione culturale centrata sul lavoro di gruppo per l'acquisizione di una metodologia di approccio cognitivo alla realtà e di intervento controllato sulla complessità del reale; a lei si deve anche l'avvio (1979) di *OPPI documenti* nella forma e nella sostanza.

Adeguarsi alla realtà storica senza rinunciare all'idea iniziale

Oggi si ripresenta il problema degli anni '70: gli alti costi della sede. È venuto il momento di ripensare al «progetto Perucci», che vedeva l'esistenza dell'OPPI in funzione della formazione iniziale dei futuri insegnanti.

L'OPPI — scriveva Perucci — *ha inteso da sempre affrontare il problema della formazione degli insegnanti alle radici. La sede dell'OPPI deve essere un «Centro Studi», attorno al quale gli insegnanti che vorranno essere appoggiati nel proprio rinnovamento professionale costituiranno una rete umana classificabile in tre categorie: a) collegati per consultazioni saltuarie; b) frequentanti singoli corsi (peraltro orientabili verso cicli organici di corsi programmati); c) iscritti con impegno di collaborazione continua (in particolare: soci dell'OPPI e membri dei «nuclei pilota»).*

Attività del «Centro studi»: 1. Corsi di aggiornamento con annesso forme di tirocinio; 2. Ricerche guidate (storiche, teoriche, sperimentali); 3. Forme autonome di tirocinio. Fulcro del «Centro studi» dovrà essere il plesso scolastico sperimentale, come sede di aggiornamento degli insegnanti per la



formazione dei futuri docenti. Per realizzare questi obiettivi infatti sembra necessario procedere alla creazione di un plesso scolastico, in cui sia possibile verificare le condizioni ideali sia per la sperimentazione delle nuove metodologie educative, con la funzione orientativa della scuola, sia per offrire agli insegnanti da formare o da aggiornare la possibilità di un valido tirocinio.

Il modello sperimentale prevede due ordini di strutture operative: la scuola e il quartiere. La scuola: materna, elementare, media, biennio che svolgeranno la loro funzione educativa specifica. Il quartiere¹⁰: centro di consulenza sociopsicopedagogica del quartiere, eventuali centri di educazione permanente, destinati a stabilire un effettivo collegamento tra scuola e famiglie, tra scuola e comunità sociale.

Non intendo qui, presentare l'intero progetto, elaborato nel 1967 dal Prof. Carlo Perucci in tutte le sue componenti e articolazioni, con la citazione delle leggi che in quegli anni avrebbero potuto permetterne la realizzazione. Penso che nel 2004, le credenziali dell'OPPI, da una parte, e l'autonomia delle scuole dall'altra, lo renderebbero possibile.

E l'organizzazione «Centro Studi» e «Plesso scolastico sperimentale» potrebbero divenire realmente quel vivaio per i futuri docenti, mancando ancor oggi un apparato ufficiale dedicato a risolvere il problema della formazione iniziale in termini adeguati¹¹,

In questo nuovo studio per l'adeguamento dell'Associazione, perché non allargare le prospettive ai nuovi problemi urgenti di carattere formativo quali la formazione al servizio civile volontario per le ragazze, alla formazione di educatori per i disabili, per l'insegnamento della lingua italiana agli immigrati? L'azione educativa è fondamentale tra tutte le azioni umane!

«Non ci sono giardinieri per gli uomini»: la constatazione di Saint Exupéry è sempre attuale. E aggiungo: i giardinieri conoscono l'importanza dei vivai, per la conservazione delle piante e anche per lo sviluppo di tanti fiori possibili, nascosti nell'infinita varietà della natura.

¹⁰ 10 Nel progetto si consigliava di prendere in considerazione un quartiere con caratteri sociologicamente interessanti, in una delle «zone grigie» di Milano (a quel tempo, zona Gorla, o zona Lorenteggio). Si tratterebbe sempre di un quartiere con una sua identità ed unità, situato nella periferia.

¹¹ 11 L'esperienza in corso della formazione all'insegnamento dei giovani laureati presso le università, non sembra sia una soluzione soddisfacente: come possono i docenti universitari formare a una didattica per i bambini e i ragazzi di oggi? E che cosa pretendere da tirocini svolti in scuole scelte con criteri suggeriti dalle opportunità di orari, distanza/vicinanza e simili?